

Spin Lab: avvicina imprenditori e nuovi talenti

Come può essere immaginato e realizzato il sistema imprenditoriale del domani? Due professori e una ricercatrice della scuola di Management e Economia di Torino insieme ad un'imprenditrice hanno dato vita a «Spin Lab», società spin-off dell'Università degli Studi di Torino, che si pone l'obiettivo di catalizzare idee imprenditoriali e manageriali sostenibili.

Inoltre mira ad elaborare e offrire soluzioni innovative alle problematiche di business delle imprese e intende creare una connessione sempre più stretta e proficua tra Università e tessuto imprenditoriale locale. Il laboratorio è stato presentato giovedì 11 ottobre alla SAA School of Management, evento al quale hanno preso parola anche il direttore del già noto Incubatore di Unito (il 2i3t) Giuseppe Serrao, il responsabile dello Sviluppo del Territorio – Camera di



Commercio di Torino Guido Cerrato, e i rappresentanti di due realtà differenti fra loro – Giuseppe Famigliolo, socio fondatore di Bevi Più Naturale Srl e Flavio Mannini, co fonda-

tore della Business Dinner – le cui radici affondano proprio tra i banchi dell'università. L'iniziativa di Spin Lab nasce da una duplice esigenza: far incontrare da un lato le Pmi del territorio che manifestano sempre più interesse a cooperare con l'Università e la sua 'fucina' di talenti, dall'altro gli studenti in procinto di laurearsi ed entrare nel mondo del lavoro avendo già acquisito le ormai indispensabili meta-

competenze (life-skills), come il problemsolving o la capacità di lavorare in gruppo. Ma oltre l'obiettivo legato al business di impresa, l'idea fondante di Spin Lab sta nell'etica del bene comune, che vede nella sua costruzione il vero motore dell'economia locale. Il pomeriggio dell'11 ottobre è stato anche un'occasione per presentare il corso di formazione manageriale improntato sui temi dei Sustainable Development Goals europei quali sviluppo sostenibile della comunità e delle città «connesse».

Federico BIGGIO

LA PAGINA DEI SAPERI

Atenei Territorio Comunità

IL VALORE DELLO STUDIO – RISCOPRIRE LA MERAVIGLIA DELLE COSE FA BENE A NOI E ALLA COLLETTIVITÀ

La Ricerca 

L'ultima cena sull'arca di Noè

La dieta frugivora cos'è? E che differenza c'è con la dieta erbivora mista? Andiamo con ordine: la dieta frugivora banalmente è un tipo di alimentazione a base di frutta fresca e secca, semi e ortaggi, tipica del Paleolitico e ripresa in tempi recenti con il nome di Crudismo vegan (con qualche ulteriore restrizione), Frugivorismo, Fruttarianesimo. È anche la stessa dieta consumata da un primate del Miocene (*Anoiapithecus brevirostris*) 23 milioni di anni fa. La dieta erbivora mista prevede un'alimentazione a base di vegetali come radici, frutta, nettare e verdura, tipica dell'uomo raccoglitore ma anche del *Cervus elaphus* eostephanoceros, un cervide del Pleistocene vissuto 2 milioni e mezzo di anni fa, e che seguiva quindi una dieta simile a quella degli attuali vegetariani. Ma com'è possibile affermare con decisione cosa mangiassero gli abitanti della terra in epoche così lontane da noi? Chiaramente studiando i resti fossili pervenuti. I dati ottenuti in passato dai ricercatori, che si sono avvalsi di metodologie e studi tradizionali, sono stati comparati con i dati emersi dall'utilizzo di MicroWeAR, un nuovo software messo a punto


Col software MicroWeAR si riescono a trovare tracce di cibo nei denti fossili

all'inizio dell'estate: il risultato ha evidenziato che le informazioni ricavate con l'utilizzo dei due metodi sono compatibili. È possibile così affermare con certezza quale fosse lo stile alimentare del passato. MicroWeAR è un software in grado di identificare tracce microscopiche lasciate dal cibo sui denti durante la masticazione degli ultimi pasti consumati: lo studio dei denti fossili ci restituisce importanti informazioni non solo sulla dieta degli animali estinti, ma anche sulla loro biologia e la morfo-meccanica. Questo potente e innovativo strumento è il frutto del lavoro di un team internazionale guidato dai ricercatori della Sapienza di Roma in collaborazione con l'Università di Napoli Federico II, di Saragozza e di Helsinki, è open access e pertanto accessibile e implementabile da altri team di ricerca. Anche da chi un giorno riuscirà ad accedere ai segreti del monte Ararat e ai resti dell'Arca di Noè, scoprendo forse che per quell'ultima cena, a distanza di millenni, anche allora gli animali avevano consumato una dieta erbivora mista, e gli umani una dieta frugivora.

Giuliana DONORÀ

Il libro del mese

Nella nostra civiltà l'immagine contenente la centralità alla parola, ma l'immagine è anche funzionale al pensiero. Il pensiero e la fede hanno a che fare con l'immagine. Maurizio Ciampa e Gabriella Caramore, in *Croce e resurrezione*, Il Mulino 2018, ricostruiscono il percorso della vita di Cristo attraverso una serie di opere pittoriche rinascimentali, con base critica ed estetica. On line su www.saperi.news ed utilizzando il qr code.



Scagli la prima pietra lo studente iscritto al corso di laurea in filosofia che non si sia mai sentito chiedere da amici e parenti: «ma, in fondo, a cosa serve studiare filosofia?». È evidente che chi pone questa domanda possiede già una risposta: «non serve a niente, è una perdita di tempo, tutt'al più un gioco per snob». Di norma, dopo essere rimasto alcune volte muto o quasi – tra il perplesso e l'infastidito – lo studente universitario di filosofia decide di preparare una risposta da tenere in caldo per la prossima volta in cui sarà interpellato sulle ragioni del proprio studio. Nella quasi totalità dei casi, lo studente sceglierà il celeberrimo passo del libro *A della Metafisica* di Aristotele, in cui si afferma che noi non esercitiamo la filosofia «per nessun vantaggio che sia estraneo ad essa; e, anzi, è evidente che, come diciamo uomo libero colui che è fine a se stesso e non è asservito ad altri, così questa sola, tra tutte le altre scienze, la diciamo libera: essa sola, infatti, è fine a se stessa» (982b-983a). Dunque, seguendo Aristotele, risponderà con fierezza all'«insipiente interlocutore» (per richiamare la bella immagine che Sant'Anselmo descrive nel *Proslogion*) che la filosofia, a differenza delle altre discipline, ha valore in sé proprio in quanto non è subordinata a nessun'altra. Dunque, strettamente parlando, la filosofia non serve a niente. Un momento: Aristotele e l'interlocutore (a questo punto insipientissimus) raggiungono la stessa conclusione? Ma Aristotele non dovrebbe difendere la categoria dei filosofi? Sempre più confuso, lo studente, sconfitto sul



piano dell'argomentazione, arretra allora sulla difesa della filosofia come patrimonio culturale da salvaguardare, come se i filosofi fossero una

interlocutore al secondo. Se dunque la filosofia «non dipende» da nessun'altra disciplina, non ne è l'ancilla (con buona pace di San Tommaso), ciò non significa che «non sia utile» nella nostra vita quotidiana. Utile per che cosa? Per cambiare il nostro sguardo. Sì, perché prima ancora di speculare sulle grandi questioni che ci attanagliano da almeno duemilacinquecento anni – la natura delle nostre idee, l'essenza della natura, l'esistenza di Dio, la natura umana, e molte altre – la filosofia

ca di mostrarci le cose come sono, senza imporre loro categorie precostituite. In questo senso, forse è la filosofia a permettere la meraviglia, non viceversa – come sostiene Aristotele. Non essendo subordinata a un ambito particolare del reale, è l'unica disciplina a potersi porre come «discorso sui discorsi», cioè come analisi dei presupposti, delle condizioni di possibilità e dei limiti di validità di ogni altro discorso.

Beninteso, ciò non significa che la filosofia possa oggi considerarsi *mater scientiarum*, fondamento di ogni altra scienza e radice del grande albero della conoscenza. Questa visione classica, com'è noto, si è progressivamente consumata nel corso della modernità rendendo visibili le falle interne di ogni idea di fondazione assoluta. Al contrario, se oggi la filosofia non si confronta con i risultati e i modelli sempre più raffinati delle scienze empiriche (dalla fisica alla sociologia, dalla biologia alle neuroscienze, dalla psicanalisi alle scienze cognitive) rischia di ripiegarsi su se stessa, perdendo ogni utilità. D'altro canto, in forza della sua stessa natura, essa può porsi come sguardo privilegiato su fenomeni in cui siamo immersi ma la cui portata ci è ancora largamente oscura: dall'infosfera ai big data, dalle violenze di genere ai modelli di cooperazione. Se, da filosofi, riusciremo a offrire alla collettività uno sguardo e un discorso alternativi a quello comune, spesso controllato da interessi di vario genere, potremo forse sperare di non finire, come Talete, nel gran pozzo dell'oblio.

Claudio TARDITI

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università di Torino


La filosofia è un atteggiamento, una postura che possiamo assumere a un certo punto della nostra vita nell'osservare noi stessi e l'ambiente in cui viviamo

specie in via di estinzione. Ma è evidentemente una strategia di ripiego: studiare filosofia oggi, almeno secondo questa visione, sarebbe un po' come iscriversi al Wwf del pensiero. Tuttavia, una volta tornato con la coda fra le gambe al proprio lavoro quotidiano – secondo la definizione di Deleuze – di «artigiano di concetti», lo studente riflette, analizza, scompone. E finalmente si accorge che l'errore che lo ha messo in scacco deriva da un uso ambiguo del verbo «servire», che può significare al tempo stesso «essere asservito a» ed «essere utile per». Ora, è chiaro che Aristotele fa riferimento al primo significato, mentre l'insipiente (e ormai decisamente molesto)

è un atteggiamento, una postura che possiamo assumere a un certo punto della nostra vita nell'osservare noi stessi e l'ambiente in cui viviamo. In breve, la filosofia non ci fa vedere cose nuove, astratte, lontane dal quotidiano – quest'immagine della filosofia, a cui molti filosofi hanno spesso contribuito, è una delle cause del luogo comune sulla sua inutilità; al contrario, la filosofia ci permette di vedere con occhi nuovi la realtà in tutta la sua estrema complessità, senza cadere in facili riduzionismi o pericolose ideologie. La filosofia non è una fuga dal mondo, ma è uno sguardo critico e trasversale sul nostro rapporto col mondo e con i nostri simili. Cer-